

Debutto

IL «COLPO DI GENIO» SCARSEGGIA NELL'ITALIA POST-REALITY DI TEOCOLI E VENTURA

Troppe velleità non fanno un *Colpo di genio*. Il programma di Raiuno andato in onda martedì sera aveva molte buone frecce al suo arco (tra cui il ritorno di Teo Teocoli e il debutto di Simona Ventura sulla rete maggiore), ma non ha colpito tutti i bersagli. Dietro lo schermo di ben due format (uno ereditato dalla vecchia Rai e uno acquistato da Endemol), c'era anche l'intento di far rivivere i fasti di «Portobello». Ma bisognava allora puntare su quei personaggi di provincia, capaci di rivelare un'Italia di inventori e



sognatori che semplicemente non c'è più. Distrutta dalla tv commerciale prima e dai reality poi. Che bisogno c'è di avere qualcosa da dimostrare, quando basta stare giorni e giorni sdraiati su un divano a dire stronzate per diventare ricchi e famosi? Non a caso le invenzioni portate in scena (e in gara) sono più che altro stravaganze senza vera utilità (tipo le mutande di castità o il piatto parlante per bambini), se non quella di fare televisione. Mentre le altre parti del programma, compresi i «colpi di genio» di Teocoli, sono rimasti a se stanti, senza vero collante che non fosse lo sforzo nervoso della Ventura di tenere insieme i pezzi. Inchieste, filmati, candid camera, dimostrazioni e sketch si rincorrevano senza mai raggiungerci, creando nello spettatore una sorta di ansia che, forse, potrebbe sciogliersi nelle prossime puntate. Speriamo.

Maria Novella Oppo

EVENTI Il 7 luglio, con «Live Earth» si terranno concerti in ogni continente per l'allarme ambientale. Negli Usa Al Gore voleva lo show all'ombra del Congresso ma non ha avuto il permesso. Qualche perplessità sui costi dell'operazione

di Stefano Miliani



Sotto Al Gore. Qui sopra i Red Hot Chili Peppers a un concerto del 2004 in sostegno dei Democratici statunitensi Foto della band: Epa/Brendan Mcdermid

panorami terrificanti che ci aspettano su questa terra - se l'inquinamento non verrà frenato - li abbiamo intravisti con l'allarme degli scienziati e dell'Onu dell'altro giorno. L'ex vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore ha preso da tempo a cuore l'argomento del riscaldamento globale, ha vinto l'Oscar per il miglior documentario con il suo *An Inconvenient Truth* (Una scomoda verità) che vuole scuotere soprattutto le coscienze dei cittadini e dei politici statunitensi, ma proprio molti suoi colleghi, a Washin-

Rock per l'ambiente, a Washington no

gton, gli mettono i bastoni tra le ruote. Sul l'esempio di Bob Geldof e dei vari Live Aid, Gore è infatti uno dei promotori di un mega-evento globalizzato, l'ormai classico concertone con più pop star possibile, dai vitalissimi rocker californiani Red Hot Chili Peppers ai redivivi Police a Madonna, da tenersi in contemporanea in più sedi del mondo: «Live Earth» (viva la terra), il 7 luglio, quando un centinaio di artisti canterà e suonerà e - si presume - si sgolerà per la causa ambientale in ogni continente, con show per la prima volta anche in Africa, America Latina e perfino l'Antartide (tra i pinguini?). Collegamenti in mondovisione, in tv, internet e via dicendo è tutto in fase di allestimento. Due le sedi dove il cast è già in parte definito (lo leggette nell'articolo qui a fianco) e che Al Gore reputava altamente simboliche ed essenziali e che comunque restano a tutt'oggi il cuore industriale della musica: Gran Bretagna e Stati Uniti. Le città Londra, dove non ci sono problemi, e Washington, dove ci sono problemi e infatti il concertone non si terrà nella capitale a stelle e strisce. Al Gore sognava di vedere palcoscenico e le migliaia di spettatori assiepati nella Capitol

Hill, la collina del Congresso statunitense, quindi all'ombra di quell'amministrazione che con Bush è da annoverare tra gli inquinatori più sfigati e meno autocritici del pianeta. L'obiettivo simbolico era chiaro. Tanto chiaro che per occupare musicalmente Capitol Hill serviva una mozione del Congresso approvata all'unanimità e qualche parlamentare ha detto no. «Il Campidoglio non ha mai ospitato eventi politici di parte, e questo lo è», hanno argomentato i politici contrari. Le agenzie di stampa al momento non informano su quale parte abbia negato il via libera, non avanziamo supposizioni maliziose, fatto è che lo Stato del New Jersey si è dimostrato più pronto e il concerto Usa sarà nello stadio dei Giants a East Rutherford, alle porte di New York.

Sul «Live Earth» sorgono però anche perplessità. Sui costi, di stampa e tutto quanto, e le ripercussioni ambientali. «I viaggi aerei necessari a tutto questo è come un incubo», pare abbia ammesso il direttore ambientale dello stesso «Live Earth» John Picard, aggiungendo: «Ci sono aree dove avremo davvero successi mentre in altre sarà una sfida tremenda». Si vedrà.

L'EVENTO Police, Madonna e gli altri
Le star in volo tra Londra Sydney e Rio

di Leonardo Clausi / Londra

Dopo il cinema, Al Gore usa la musica per la chiamata alle armi contro il surriscaldamento del pianeta. Se con *An Inconvenient Truth* l'ex numero due della Casa Bianca ha descritto in modo efficace i rischi dell'inquinamento da gas serra, ora punta alla sensibilizzazione con *Live Earth*, un colossale concerto in simultanea della durata di 24 ore attraverso sette continenti. *Live Earth* si terrà il



prossimo 7 luglio a Johannesburg, a Londra, negli Usa (nel New Jersey al Giant Stadium), a Rio de Janeiro, a Shanghai, Sydney e Tokyo; gli organizzatori hanno promesso anche una data in Antartide. Le line-up inglese e americana sono già state annunciate. Allo stadio di Wembley di Londra ci saranno Madonna, i Beastie Boys e i Black Eyed Peas, a cui si aggiungeranno Red Hot Chili Peppers, Keane, Foo Fighters, Corinne Bailey Rae, Duran Duran, Genesis, James Blunt e gli Snow Patrol. Il concer-

to americano vedrà esibirsi, tra gli altri, Bon Jovi, la Dave Matthews Band, Kanye West, John Mayer, gli Smashing Pumpkins e i Fall Out Boy. I biglietti per la data di Londra costeranno 55 sterline (circa 80 Euro). Gli organizzatori si prefiggono di attrarre circa due miliardi di spettatori televisivi.

Live Earth è l'ultimo di una serie di megaconcerti a scopo sociale e solidale. Furono Bob Geldof, cantante di una semioscura band new wave, i Boomtown Rats, e Midge Ure, all'epoca leader degli Ultravox, a organizzare il capostipite *Live Aid* nel 1985, con lo scopo di raccogliere aiuti umanitari per una carestia in Etiopia. I concerti, teletrasmessi, si tennero a Londra (Wembley) e a Filadelfia, radunando rispettivamente 72.000 e 90.000 persone. Geldof, nel frattempo diventato Sir, e Ure ritornarono vent'anni dopo con *Live 8*, tenutosi nel luglio 2005 a ridosso delle riunioni del G8 affinché i paesi industrializzati annullassero il debito di quelli africani. In questa occasione, i concerti furono anche a Parigi, Berlino, Roma, Barrie (Canada), Tokyo, Johannesburg e Mosca.

CINEMA A dieci giorni dalla selezione ufficiale, prime indiscrezioni: Soderbergh in anteprima, Wong Kar Way grande atteso, Woody Allen grande assente, tante le star Ipotesi Cannes: Scorsese l'asso nella manica, Calopresti e Luchetti gli italiani in gara

di Gabriella Gallozzi

Sarà Martin Scorsese, reduce dall'Oscar per *The Departed*, l'ospite illustre di questa edizione numero 60 del festival di Cannes, in programma dal 16 al 27 maggio prossimi. Un'edizione dalla cifra «tonda tonda» per la quale le attese e le rumeur, quantomeno in Francia, sono «offuscate» soltanto dalle attese per i risultati delle presidenziali. A una decina di giorni dall'annuncio della selezione ufficiale (il 19 aprile) le certezze non sono moltissime, perché Thierry Frémaux, il direttore artistico e i suoi «fidi» sono ancora alle prese con la selezione che porterà sulla Croisette una ventina di film da tutto il mondo, per un'edizione che i suoi patron, Gilles Jacob in testa, vogliono *monstre*. Tanto da aver affidato a 35 registi di fama mondiale un film collettivo per celebrare «la magia della sala» e, quindi, del festival stesso.

Le adesioni sono state in «massa»: Loach, Wenders, Campion, Van Sant, Inarritu, Kiarostami, Cronenberg e Nanni Moretti, unico italiano della partita.

Di sicuro, per ora, oltre al presidente della giuria, l'inglese Stephen Frears, è l'arrivo a Cannes di Scorsese per la presentazione del World Cinema Foundation, dedicato alla conservazione e restauro dei capolavori del cinema mondiale. Palma d'oro nel 1976 con *Taxi Driver* e presidente della giuria nel '98, Scorsese sarà il jolly di Cannes 2007 offrendosi anche come prof per la consueta lezione di cinema dopo Oliver Stone, Nanni Moretti e Sydney Pollack. E facendo da padrino alla *Caméra d'or* (il premio per gli esordienti) oltre che mostrando al festival un suo documentario sui Rolling Stones.

Come già annunciato dall'americano *Variety*, *Ocean's 13* di Steven Soderbergh sarà presentato in ante-

prima mondiale e fuori competizione, magari come film di chiusura. Il blockbuster garantirà l'arrivo del glamour: via in passerella Julia Roberts, Catherine Zeta-Jones, George Clooney, Matt Damon, Brad Pitt, Al Pacino e Andy Garcia. Tra i più attesi c'è il primo film «americano» (girato a New York) dell'hongkonghese Wong Kar Way, *My*

Edizione numero 60 celebrata da un film collettivo dove c'è anche Nanni Moretti Presidente della giuria è Stephen Frears

Blueberry Nights, presidente di giuria nella scorsa edizione del festival. Con Jude Law e la cantante Norah Jones il film potrebbe aprire la kermesse, anche se i più prudenti non lo danno per scontato, considerando che il film non è ancora ultimato. Così come l'ultimo di Coppola, *Youth without Youth*, comunque presente nel titolifilm.

Poi i grandi nomi internazionali che a Cannes, ormai, sono di casa. Quasi una sorta di grande famiglia che si ritrova sulla Croisette come ad una festa comandata, o davanti all'apparecchio per timbrare il cartellino. La notizia, dunque, è chi manca. E quest'anno dovrebbe essere proprio il più fedele, Woody Allen col suo *Cassandra Dreams* non ancora pronto. Ma chissà. Per il resto ci dovrebbero essere un po' tutti: l'americano Gus Van Sant (*Panoramic Park*), Emir Kusturica (*Promise me this*), il canadese Denys Arcand (*L'âge des ténèbres*), il russo Alexandre Sokourov (*Alexandra*), i fratelli Coen

(*No Country for old Men*), il coreano Kim Ki-Duk (*Breath*) accompagnato da un nutrito gruppo di «asiatici», mentre l'habitué Amos Gitai quest'anno potrebbe cedere il passo al collega israeliano Raphael Nadjari (*Tehilim*). Atteso anche Tarantino col suo *Death Proof*, parte dell'omaggio al trash americano anni 60/70 (*Grindhouse*) firmato in coppia con Robert Rodriguez. Per la Francia sono schierati Claude Miller (*Un secret*) e Catherine Breillat (*Une vieille maîtresse*).

Sulla presenza degli italiani, le voci più insistenti danno *I cento chiodi* di Olmi fuori concorso, mentre per la corsa alla Palma d'oro si parla di *L'abbuffata* di Mimmo Calopresti e *Mio fratello è figlio unico* il nuovo film di Daniele Luchetti tratto dal romanzo di Antonio Pennacchi, *Il fascio comunista*, ritratto dell'Italia anni Settanta in cui si contrappongono ideologicamente due fratelli con i volti di Riccardo Scamarcio ed Elio Germano.